

Le crociate nell'immaginario politico e nella polemica anticattolica della Chiesa Ortodossa Romana nel 1949

SERBAN TURCUȘ

DA MOLTO tempo, ormai, nell'opinione comune, le crociate godono di un'immagine molto negativa, che si è consolidata, da più di duecento anni, sulla scia di una vulgata acritica, spesso corroborata da una propaganda pseudo-illuminista. Vigeva pertanto, fra i non specialisti, un'idea profondamente sbagliata della genesi e dello sviluppo del fenomeno crociato, il quale viene considerato quanto di peggio abbia prodotto la Cristianità medievale, con conseguenze negative, che si sarebbero prolungate fino ai nostri giorni. Ricordiamo, a questo proposito che il termine stesso di 'crociata' è stato coniato nel Settecento, mentre il Medioevo parlava di *peregrinatio*, di *iter hierosolomytanum* o di *crux transmarina*¹.

La storiografia medievale ormai da parecchi decenni ha messo in campo un'opera vastissima di ricognizione ed esegesi delle fonti sulle crociate, rovesciando in gran parte i pregiudizi negativi. La vulgata e le sue *idées reçues*, sono, tuttavia, dure a morire. Gli stereotipi plurisecolari sulle crociate hanno avuto, ad esempio, una reviviscenza, apparentemente del tutto inaspettata, nella Romania del secondo dopoguerra. Si tratta di alcuni episodi del complicatissimo dossier dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa in seguito alla forzata riunificazione della Chiesa Romana Unita con la Chiesa Ortodossa, sullo sfondo della politica dell'Unione Sovietica contro il cattolicesimo di entrambi i riti. Le lacerazioni subite in quel momento non sono state ancora rimarginate ed è dunque comprensibile che, nell'arsenale propagandistico che ha opposto le due Chiese, venissero tirate fuori anche le crociate.

Le circostanze in cui le crociate diventano protagoniste del rapporto difficile ed aspro tra Bucarest e la Santa Sede sono messe in evidenza all'interno di una relazione inviata al Ministero degli Affari Esteri di Roma dall'incaricato d'affari *ad-interim* dell'Italia a Bucarest. Era ovvio che nel contesto politico in cui la Nunziatura Apostolica a Bucarest si trovava in una situazione disperata per le vessazioni inflitte dalle autorità romene, la Legazione italiana a Bucarest dava una mano per informare in tempo reale su tutte le vicende che riguardavano le Chiese cattoliche di Romania.

Per poter offrire visibilità alla posizione della Chiesa Ortodossa Romana dell'epoca (la cosiddetta «Sovromchiesa», cioè «Chiesa sovietico-romena» nel linguaggio politico-satirico coevo), la polemica anticattolica in chiave crociata fu ospitata dal più blasonato giornale dell'epoca, il quotidiano «Universul». La penna però non apparteneva ad un giornalista

professionista, bensì ad un giornalista improvvisato, una recluta non proprio giovane, che militava all'interno della Chiesa Ortodossa Romana. Si tratta dell'archimandrita Valerian Zaharia², una figura molto interessante e controversa, che, proprio grazie alla sua militanza anticattolica in chiave filocomunista, venne promosso come vescovo ortodosso di Oradea. Zaharia fu una delle personalità più controverse della nuova squadra che funzionava al vertice della Chiesa Ortodossa Romana dopo l'insediamento del patriarca Iustinian. All'interno di tale vertice esistevano, infatti, più livelli decisionali e diverse forme di collaborazione con le autorità comuniste e sembra che Zaharia fosse molto consapevole del ruolo che poteva giocare la sua tattica di *captatio benevolentiae* nei confronti del potere filosovietico. Con le sue prese di posizione favorevoli ad un adattamento della dottrina della Chiesa alle nuove realtà della politica romana, in breve tempo divenne uno dei candidati preferiti dal Ministero dei Culti per diventare capo di una diocesi, malgrado il patriarca Iustinian non lo volesse. La sua figura, per ragioni ancora da decifrare, non è stata finora fatta oggetto di ricerche scientifiche, forse per via della posizione ambivalente che ha ricoperto all'interno della Chiesa. Da quello che si può desumere dalle scarse informazioni disponibili, Valerian Zaharia è stato uno dei collaboratori notori del regime comunista subito dopo la sua definitiva formalizzazione pubblica (30 dicembre 1947) ed è stato protagonista delle tensioni e delle contrapposizioni che si erano create all'interno dell'establishment della Chiesa Ortodossa Romana di quegli anni. Ad esempio, Zaharia era stato scelto come principale polemista sui giornali, per sostenere le ragioni della Chiesa ortodossa e dello Stato romeno contro la Chiesa Cattolica e la Santa Sede. I suoi articoli polemico-divulgativi in cui la Chiesa Cattolica e le democrazie occidentali erano prese di mira nei principali giornali romeni sono alcune centinaia. La sua penna era così presente nei quotidiani coevi che un diplomatico italiano lo chiama «la figura di pamphlétaire riconosciuto dalla nuova chiesa romana». Occorre inoltre ricordare che Zaharia fu coinvolto in un'altra vicenda molto significativa. Nella storia della letteratura e della spiritualità romana del secondo dopoguerra uno dei gruppi culturali e religiosi di più intensa matrice ortodossa fu il cosiddetto gruppo del «Roveto ardente» (*Rugul aprins*), che aveva una forte impronta isicasta. Il gruppo, che faceva capo al teologo e scrittore Sandu Tudor, si riuniva al monastero Antim, di cui Valerian Zaharia fu nominato egumeno nel 1948. L'anno della sua nomina coincide con la dissoluzione forzato del movimento «Rugul aprins» e con l'allontanamento dei suoi seguaci. Valerian Zaharia restò come egumeno ad Antim proprio negli anni 1948-1949, il tempo necessario per la distruzione di questo movimento, che non abbracciava il nuovo orientamento politico della Romania comunista e pregava in modo silenzioso contro l'occupazione sovietica. Subito dopo aver lasciato la carica di egumeno ad Antim, come detto sopra, Zaharia, divenne uno dei principali agenti per mezzo dei quali le autorità comuniste hanno cercato di condizionare l'agenda della Chiesa Ortodossa Romana. In questa prospettiva, nel giugno del 1949 Zaharia partecipa come candidato voluto dal Ministero dei Culti per ottenere una delle diocesi di Iași, Roman e Galați, avendo come controcandidati Teoctist Arapașu (il futuro patriarca) e Antim Nica (futuro arcivescovo di Galați). Il patriarca Iustinian non voleva in alcun modo che Zaharia diventasse vescovo (con il sostegno delle autorità politiche) e appoggiava Arapașu e Nica. I due, tuttavia, non furono eletti, essendo occupato solo il vescovato di Roman con l'elezione di Teofil Herineanu (futuro arcivescovo di Cluj). L'anno seguente il patriarca Iustinian, in un valzer di poltrone impostogli dalle autorità comuniste, riesce a piazzare Teoctist Arapașu e Antim Nica come suoi vescovi vicari patriarcali. Restava fuori dunque Zaharia, che godeva, come già detto, del favore delle autorità politiche. In ogni caso, non dovette aspettare molto, giacché il vescovo di Oradea, Nicolae

Popoviciu, che aveva una profonda antipatia per i comunisti, fu obbligato dal Santo Sinodo al pensionamento forzato (1950), aprendo così la strada all'elezione di Zaharia (1951) a capo della diocesi di Oradea. Come vescovo Zaharia si impegnò ad assolvere in modo corretto ed equilibrato il suo esercizio pastorale ed amministrativo, ma non si salvò dalla generale epurazione che Nicolae Ceaușescu operò sulla vecchia guardia del Partito Comunista Romeno³. Fu pensionato il 12 dicembre 1969, essendo l'ultimo caso in cui il potere politico chiese ed ottenne il pensionamento forzato di un gerarca ortodosso romeno. Nell'ultimo periodo della sua vita, così tormentata e piena di luci e di ombre, il vescovo Zaharia girovagò in lungo e in largo per la Romania, da ultimo trovando ospitalità in una parrocchia di Bucarest – Podeanu, dove fu anche sepolto. Malgrado fosse sopravvissuto fino al 1996, le autorità ecclesiastiche non gli restituirono, neppure in modo onorifico, il vescovato e lo circondarono sempre di un silenzio tombale.

Questo è, dunque, il personaggio che attraverso il più importante quotidiano romeno ha offerto per molti anni una lettura della storia delle crociate in linea con le posizioni ideologiche del Partito comunista e della Chiesa ortodossa. Le ragioni di queste prese di posizione contro la Chiesa Cattolica erano molto chiare e avevano come causa diretta il decreto della Congregazione del Santo Uffizio, pubblicato il 1 luglio del 1949, che dichiarava apostati i cristiani sotto la giurisdizione della Chiesa Cattolica che avessero professato, difeso e propagandato la dottrina comunista. Questa era una prima motivazione di natura politica. Un secondo motivo risiedeva, come abbiamo già accennato, nella distanza, ormai incolmabile, che divideva la Santa Sede dalla Chiesa Ortodossa Romena nei riguardi del destino tragico della Chiesa Romena Unita e dei suoi vescovi e sacerdoti. Il terzo motivo, infine, riguarda un problema più vasto della cultura e della storiografia romena dell'Otto e Novecento, che sono state caratterizzate da un costante atteggiamento anticattolico, soprattutto nell'interpretazione dell'epoca medievale e della prima modernità. Le discipline storiche erano, infatti metodologicamente propense ad una lettura negativa delle crociate, malgrado i Paesi romeni medioevali avessero ricevuto legittimità in Europa proprio in chiave crociata (in particolare, della tarda crociata)⁴.

L'articolo del giornale «Universul» del 17 settembre 1949 coglieva l'occasione della festa appena trascorsa dedicata all'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre) per fare un'incursione anacronistica nella storia del fenomeno crociato, usando stereotipi generici e circostanziali. Ad esempio, viene introdotto il concetto di «nuova crociata» in relazione ad una paventata terza guerra mondiale ed alla politica di aggressione delle potenze occidentali. Ovviamente, i protagonisti negativi di questa tendenza sono: «il Pontefice Pio XII, i capitalisti americani, e gli inglesi sfruttatori dei popoli di colore», che «vorrebbero scatenare una terza guerra mondiale e una 'nuova crociata' dalla quale, essi credono, verrà la loro salvezza». Si tratta di uno degli stereotipi più utilizzati nel mondo giornalistico di impostazione stalinista, che è sopravvissuto fino ad oggi in certi ambienti culturali. La triade formata da Pio XII, dagli americani e dagli inglesi fa parte di una strategia di identificazione, molto semplice, ma efficace, per mezzo della quale viene costruito il «nemico» dei popoli sotto tutela sovietica, ma anche, visto che chi scrive è un uomo di Chiesa, il nemico della Chiesa ortodossa nella multiformità etnico-linguistica dei suoi fedeli. In questo contesto, le mire espansionistiche e militari delle potenze occidentali vengono lette attraverso lo stereotipo della crociata come guerra ingiusta, per mezzo della quale, secondo Valerian Zaharia, «il papato perseguiva la conquista dell'Oriente ortodosso». Le nuove intenzioni belliche non erano una novità, visto che nel corso della storia «gli uomini recanti sui vestimenti il segno della croce hanno sac-

cheggato e passato a ferro e fuoco interi Paesi ortodossi a nome della Croce di Cristo». Le fonti su cui si basavano tali affermazioni di Zaharia erano, ovviamente, gli ecchi contemporanei degli avvenimenti del 1204, che tuttora animano un certo tipo di storiografia romana. I subdoli ragionamenti anacronistici di Zaharia, che si nutrivano sia delle posizioni del radicalismo ortodosso sia di materiale propagandistico sovietico, creava nel lettore la sensazione che la già menzionata triade occidentale provasse un'avversione totale contro l'ortodossia e che, per questo, andasse condannata e respinta. In un certo senso, tali ragionamenti andavano sulla scia della celebre domanda di Stalin: «quante divisioni ha il Papa?». Chiaramente, Zaharia si guardava bene dal precisare che le crociate, nella loro genuina intenzionalità, erano stati movimenti animati dal desiderio di portare aiuto alle comunità cristiane, nelle condizioni in cui l'impero costantinopolitano non riusciva a contenere la pressione dei non cristiani.

Continuando l'ermeneutica delle crociate e giocando sulla connessione etimologica croce-crociata, l'archimandrita giornalista scrive che:

dopo la crocifissione di Cristo, il simbolo della «pazzia umana» s'è trasformato in segno del trionfo sul peccato, ma ben presto le persone che appartenevano alle classi dominanti, hanno profanato la santità ed il vero significato della croce di Cristo. I Re e gli Imperatori, i padroni del mondo hanno iniziato in nome della Croce innumerevoli guerre nelle quali sono stati trucidati milioni di uomini innocenti.

La teoria della divisione sociale in classi, un principio cardine del materialismo leninista, già implicita nell'accenno precedente ai «popoli di colore», trova dunque in un chierico ortodosso un ottimo divulgatore.

Il binomio *classi dominanti-padroni del mondo* aveva confiscato il senso ed il significato della Croce, avendolo indirizzato verso il massacro di «milioni di uomini innocenti» (cifra che per il medioevo non ha senso, ma che ben si adattava alla contemporaneità). Certo, rovesciandone i termini, l'affermazione descriveva perfettamente quello che facevano Stalin ed i suoi seguaci in nome della Falce e del Martello. Si tratta, in modo ovvio, di un anacronismo di basso livello, che proiettava sul Medioevo realtà e cifre specifiche del Novecento.

Il fulcro del male provocato in nome della Croce risiedeva, per Valerian Zaharia nella Chiesa di Roma: «La Chiesa occidentale per mezzo della sua direzione superiore – il papato – ha scatenato un'intero corteo di crimini, di spargimenti di sangue, di persecuzioni religiose ed anche di guerre, tutte nel nome della Croce di Cristo.» Se si osserva il *crescendo* dei mali attribuiti alla Chiesa Occidentale nell'immaginario giornalistico e politico del chierico ortodosso, al primo posto vengono collocate i crimini ed i spargimenti di sangue, come se si trattasse di un'istituzione dedita alla dittatura più odiosa, e non della Chiesa sorella (o almeno sorellastra). Quello che è peggio, secondo Zaharia, sta nel fatto che «il Papato è riuscito a rendere la croce altrettanto odiosa di come lo era prima di Cristo». L'atto di veemente acusa contro la Santa Sede continua e con un altro anacronismo assolutamente risibile l'archimandrita ortodosso sentenza: «Nulla comprendendo degli orribili fatti del passato, i Papi del Medioevo istituirono i tribunali dell'Inquisizione, per mezzo dei quali coloro che non credevano in Cristo, nella maniera voluta dal Vaticano, furono bruciati vivi o sottoposti a supplizi tanto crudeli e bassi che neppure nell'inferno crediamo esistano». Zaharia si allineava, in questo modo, alle posizioni più trite della storiografia anticlericale e materialista, non sapendo, o meglio fingendo di non sapere, che i crimini che affermava spettassero alla Chiesa, o ancora peggio al 'Vaticano', erano in realtà competenza dell'autorità

secolare, gli inquisitori limitandosi alle procedure di inchiesta e alla sanzione ecclesiastica che non toccava la corporalità.

Anche la menzione del Vaticano era non solo gratuita, ma anche inesatta, visto che nel Medioevo (a prescindere dal periodo avignonese) i Papi risiedevano al Laterano e, anzi, Roma era tutta intera sotto il dominio pontificio, il Vaticano costituendo solo dalla metà del Quattrocento uno dei luoghi del potere papale, anche se non l'unico⁵. Il bravo editorialista ortodosso non poteva, ovviamente, lasciarsi sfuggire un accenno alla celebre Notte di San Bartolomeo, un evento certo gravissimo, ma circostanziato e tuttora non molto chiaro nella sua dinamica, che diventa l'occasione per un veemente *j'accuse* contro la Santa Sede, considerata colpevole del massacro. Anche in questo caso si tratta di un argomento anticattolico di vecchia data, visto che la strage degli ugonotti contribuì in maniera decisiva «ad imprimere, nelle menti dei protestanti, l'indelebile convinzione che il cattolicesimo fosse una religione sanguinaria e traditrice»⁶. Sappiamo che tale idea dagli ambienti protestanti si propagò via via nei circoli illuministi e in quelli materialisti.

Dopo questa durissima requisitoria contro la Chiesa Cattolica, che rappresenta il Male con la M maiuscola, Valerian Zaharia, con una sicurezza degna di uno storico esperto, afferma che la «Chiesa ortodossa non si è macchiata le mani con il sangue della gente di altra fede e che se re ed imperatori ortodossi hanno compiuto fatti del genere, essi non sono stati mai seguiti dalla Chiesa ortodossa nella sua totalità». Ovviamente Zaharia non poteva negare le guerre e le conquiste degli imperatori di Costantinopoli, ma – egli afferma – la Chiesa ortodossa, che aveva come capo proprio l'imperatore, non ha seguito il suo capo nella sua totalità. L'interpretazione pecca di una certa schizofrenia istituzionale, giacché, essendo l'imperatore costantinopolitano il capo naturale della Chiesa ortodossa, è difficile sostenere che il corpo della Chiesa nella sua totalità non abbia seguito la sua testa. Ci furono, è vero, patriarchi che si opposero agli imperatori e che rifiutarono di benedire le armi, ma questi furono sospesi dal loro ministero da parte dell'Imperatore stesso, capo naturale della chiesa.

Con un procedimento quasi romanzesco, Zaharia ritorna nel finale del suo articolo al problema iniziale: la congruenza tra una paventata terza guerra mondiale e le crociate, aventi entrambe un unico scopo: salvaguardare gli interessi materiali delle potenze occidentali. Sentenzia l'archimandrita:

Esistono oggi al mondo sufficienti persone le quali, vedendo i loro interessi materiali minacciati, vorrebbero scatenare una terza guerra mondiale per difendere la Croce. I signori, i cardinali e vescovi spagnoli possessori di latifondi, sui quali i contadini faticano e muoiono di fame, i capitalisti americani, gli sfruttatori dei popoli di colore, gli inglesi, alleati al Papa Pio XII si agitano febbrilmente per trovare i motivi per scatenare una nuova guerra.

Abbiamo qui un cocktail assolutamente rappresentativo per gli stereotipi utilizzati dalla propaganda stalinista: oltre a Pio XII, agli americani, agli inglesi si aggiungono ora i cardinali ed i vescovi spagnoli che si contrappongono ai contadini (per inveire sul regime dittatoriale di Franco). Si tocca la religione, la politica, il sociale (la lotta di classe), l'economia (il capitalismo americano), il colonialismo (i popoli di colore), in un miscuglio propagandistico che mira a fornire un'immagine in bianco e nero con forti contrasti, rivolta ad un lettore non molto informato e comunque con una capacità di informazione molto ridotta vista la censura comunista.

La relazione del diplomatico italiano contiene riferimenti ad un altro articolo sullo stesso argomento uscito sul giornale «Universul» nel medesimo giorno, in cui si accenna alla

«mercificazione» da parte della Chiesa Cattolica delle reliquie, con un accento satirico su questa pratica devozionale (che è comune anche nella Chiesa ortodossa). La conclusione dell'articolo va nella medesima direzione di quanto scritto in precedenza: «Sfortunatamente il papato non ha tratto alcun insegnamento dagli avvenimenti passati e continua a marciare sulla stessa falsa via, contraria al Vangelo, il quale è stato sempre a fianco degli oppressi e contro l'oppressione».

Valerian Zaharia era un uomo di Chiesa, ma allo stesso tempo pensava di poter scalare il *cursus honorum* per mezzo di compromessi e servizi resi al potere politico. Siccome prima dell'avvento del comunismo, aveva occupato posizioni molto modeste nell'amministrazione della Chiesa Ortodossa Romana, aveva colto il bisogno del potere romeno filosovietico di trovare agganci con la Chiesa ortodossa e si era messo a sua disposizione, sparando a zero sui giornali contro i nemici politici del regime. Le sue considerazioni e prese di posizione, ricordate nel documento diplomatico qui allegato, sono una miscela maldestra di radicalismo ortodosso anticattolico e di propaganda stalinista, con qualche sprazzo di polemica protestante. Per un chierico ortodosso, di non troppe letture, era già un avventurarsi in territori quasi sconosciuti. Il suo giornalismo proletcultista si rivolgeva, ricordiamolo, al pubblico largo, per lo più privo di qualsiasi altra fonte di informazione. Il suo estremismo giornalistico, che ha sposato *in toto* l'immaginario politico e religioso del nuovo potere comunista, alla fine gli è anche costato: dopo 18 anni non molto tranquilli di vescovato a Oradea, ha girovagato per altri 37 anni, alla periferia della Chiesa e circondato dall'oblio.



ALLEGATO*

LEGAZIONE D'ITALIA
Bucarest

Telespresso N. 1504/760

Indirizzo : Ministero degli Affari Esteri – Roma
e.p.c. Ambasciata D'Italia presso la Santa Sede

Bucarest 20 settembre 1949

Oggetto: La Chiesa Ortodossa romena e le Crociate (XI-XIV Secolo)

Riferimento:

«Universul» è il solo quotidiano romeno che dedica settimanalmente una pagina interna ai problemi religiosi nel quadro delle direttive della Chiesa Ufficiale romena, la Sovromchiesa come viene ironicamente chiamata, sull'esempio delle varie società commerciali miste romeno-sovietiche dette appunto Sovrom (Sovromtransport, Sovrombank, etc.).

* Il documento si conserva a Roma nell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, fondo *Affari politici 1946-1959, Romania*, busta n. 9 (1949).

Il numero del giornale del 17 settembre coglie occasione dalla giornata della Croce (14 settembre) per muovere nuovi violenti attacchi al Vaticano, a proposito delle Crociate. L'argomento potrebbe sembrare non precisamente attuale, ma a renderlo tale vorrebbero essere le conclusioni secondo cui il Pontefice Pio XII, i capitalisti americani, e gli inglesi «sfruttatori dei popoli di colore» vorrebbero scatenare una terza guerra mondiale e «nuova crociata» dalla quale, essi credono, verrà la loro salvezza.

L'archimandrita Zaharia, che ha ormai assunto la figura di pamphlétaire riconosciuto dalla nuova chiesa romana scrive che «nell'antichità non è esistito strumento di tortura il quale avesse incusso un terrore come quello del supplizio della croce. Dopo la crocifissione di Cristo, il simbolo della «pazzia umana» s'è trasformato in segno del trionfo sul peccato, ma ben presto le persone che appartenevano alle classi dominanti, hanno profanato la santità ed il vero significato della croce di Cristo. I Re e gli Imperatori i padroni del mondo hanno iniziato a nome della Croce innumerevoli guerre nelle quali sono stati trucidati milioni di uomini innocenti.

La Chiesa occidentale a mezzo della sua direzione superiore – il papato – ha scatenato un'intero corteo di crimini, spargimenti di sangue, persecuzioni religiose ed anche guerre, tutte nel nome della Croce di Cristo. Basti ricordare le Crociate con le quali, sotto il pretesto di liberare il S. Sepolcro, il papato perseguiva la conquista, dell'Oriente ortodosso. Gli uomini recanti sui vestimenti il segno della croce hanno saccheggiato e passato per il ferro e il fuoco interi Paesi ortodossi a nome della Croce di Cristo.

Con le crociate il Papato è riuscito a fare la croce altrettanto odiosa di quanto lo era prima di Cristo.

Nulla comprendendo degli orribili fatti del passato, i Papi del Medioevo istituirono i tribunali dell'Inquisizione con i quali coloro che non credevano in Cristo, nella maniera voluta dal Vaticano furono bruciati vivi, o sottoposti a supplizi tanto crudeli e bassi che neppure nell'inferno crediamo esistano.

A nome della stessa croce è sorta quella maledetta notte di S. Bartolomeo, in cui diecine di migliaia di uomini, donne e bambini furono trucidati per la sola colpa di non essere cattolici. Per sua vergogna, la chiesa papale ha festeggiato quella giornata come una vittoria, coniando anche una medaglia commemorativa, non rendendosi conto il Vaticano che con ciò commette una pazzia ed offende la croce del Calvario.

L'articlista dopo aver affermato che la chiesa ortodossa non si è macchiata le mani con il sangue della gente di altra fede e che se re ed imperatori ortodossi hanno compiuto fatti del genere, essi non sono stati mai seguiti dalla Chiesa ortodossa nella sua totalità, prosegue:

«Esistono oggi al mondo sufficienti persone le quali, vedendo i loro interessi materiali minacciati, vorrebbero scatenare una terza guerra mondiale per difendere la Croce. I signori, i cardinali e vescovi spagnoli possessori di latifondi, sui quali i contadini faticano e muoiono di fame, i capitalisti americani, gli sfruttatori dei popoli di colore, gli inglesi, alleati al Papa Pio XII si agitano febbrilmente per trovare i motivi per scatenare una nuova guerra, dalla quale, essi credono, verrà la loro salvezza».

In un altro articolo del giornale vengono fatte delle divulgazioni «storiche» sul vero aspetto ed i veri moventi delle crociate. L'articolo reca la seguente conclusione:

«I risultati delle 'crociate' sostenute con tanto spargimento di sangue furono per il cristianesimo dannose al sommo grado, da tutti i punti di vista; in cambio esse hanno dato dei bei redditi al seggio papale, dato che coloro che tornavano da Gerusalemme portavano con loro 'pezzetti' della Croce di Cristo, 'frammenti' dei chiodi con i quali fu crocifisso Cristo, 'tela' tessuta dalla Beata Vergine Maria, 'raggi' della stella che aveva guidato i Tre Magi alla nascita del Redentore, 'particelle' della scala vista dal Patriarca Giacobbe, 'latte' del seno della Beata Vergine Maria, 'vino' delle nozze di Cana, il 'bastone' di Mosè e quello di Aaron, 'pezzetti' del rogo in cui Iddio s'è mostrato a Mosè. Tutta questa roba, moltiplicata è stata posta in vendita dal 'Vicario di Cristo'

e la gente superstiziosa pagava a caro prezzo. Il commercio fatto durante le crociate dai papi su vasta scala, ha avuto il merito di ledere il prestigio della Chiesa. Sfortunatamente il papato non ha tratto alcun insegnamento dagli avvenimenti passati e continua a marciare sulla stessa falsa via, contraria al Vangelo, il quale è stato sempre a fianco degli oppressi e contro l'oppressione».

L'Incaricato d'Affari a.i.

C. Regard

Notes

1. Franco Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Jouvence, Roma 1993, p. 169-170.
2. Valerian Zaharia (6 novembre 1905, Muncel, distretto Vrancea – 13 marzo 1996, Bucarest) seminarista a Galați (1919-1927), segue i corsi della Facoltà di Teologia Ortodossa di Bucarest (1927-1931), diventa ierodiacono (1932), poi ieromonaco (1935), protosincello (1936) e archimandrita (1937). Nel 1944 diventa esarca dei monasteri della diocesi di Bucarest, nel 1948 egumeno del monastero Antim in Bucarest, ed il giorno 11 novembre 1951 viene eletto vescovo di Oradea, dignità che mantiene fino al 12 dicembre 1969. Mircea Păcurariu, *Dicționarul teologilor români*, Editura Enciclopedică, București, 2002, p. 527.
3. In seguito alla seduta Plenaria del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno del 22-25 aprile 1968.
4. Jean Flori, *Le crociate*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 130-133.
5. Per una prospettiva generale sul discorso comunista romeno contro il Vaticano vedi Șerban Turcuș, *Vaticanul în discursul politic românesc (1947-1953)*, in «Anuarul Institutului de Istorie din Cluj-Napoca», nr 36, 1997, p. 185-196.
6. Cfr. H. Chadwick, G. R Evans, *Atlas of the Christian Church*, Macmillan, London, 1987, p. 113.

Abstract

The Crusades in the Political Imagination and in the Anti-Catholic Polemics of the Romanian Orthodox Church in 1949

After the establishment of the communist regime in Romania (December 30, 1947) one of the most powerful negative campaign against the Catholic Church was promoted. Romanian Orthodox Church had a polemicist specializing in anti-Catholicism, Archimandrite Valerian Zaharia, the future bishop of Oradea. He published a series of articles in Romanian newspapers accusing the Catholic Church, after the decree of the excommunication of the Catholics who will work closely with the Communists, about the intention to trigger a “third world war” in alliance with British and American imperialists to destroy the positive achievements of Communism. The Crusade is used as a negative symbol of the Western bloc in the confrontation dispute with the Soviet bloc.

Keywords

Church, crusade, Holy See, Romania, political imaginary